

SIAMO MINISTRI DI DIO

Carissimo Vescovo Ovidio, carissimi presbiteri diocesani e religiosi, diaconi e seminaristi. Ci troviamo attorno all'altare per la Messa del Crisma, Olio profumato della fede e della gioia, Olio con il quale noi consacrati siamo stati unti per essere tutti del Signore e per essere i servitori dei fratelli e delle sorelle che Lui ci ha affidati, anche se non sempre li incontriamo nelle assemblee liturgiche.

“La Messa crismale – riportano le Premesse al rito della Benedizione degli olii nel Pontificale Romano – che il Vescovo concelebra con i presbiteri della Diocesi e durante la quale benedice il santo Crisma e gli altri Olii, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del Vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con Lui”.

Queste parole risuonano con particolare commozione e gioia nel mio cuore. E' la prima volta che mi trovo a presiedere la Messa del Crisma e anche il mio primo incontro con tutti voi sacerdoti e diaconi. E' il momento più bello e significativo della vita del nostro presbiterio, dove sentiamo nel modo più vivo il legame di comunione che ci unisce e fa di noi un unico segno e strumento di Gesù pastore e servo della Chiesa. Il Signore, e solo Lui ci ha riuniti nella fedeltà e nel servizio alla santa Chiesa di Concordia-Pordenone. Vi accolgo tutti con amore e gioia. Chiedo di essere accolto come fratello nel sacerdozio ministeriale e di essere aiutato a svolgere con fedeltà e passione questo compito che il Santo Padre mi ha affidato. E' mio vivo desiderio incontrarmi, in questi primi mesi di ministero, con ciascuno di voi nelle rispettive foranie della diocesi. Incontro che mi permetterà di acquisire una prima conoscenza delle vostre persone e della realtà che state vivendo. Avrete così anche voi la possibilità di conoscermi! Conoscenza e amore vanno di pari passo. E' l'unico modo per formare la comunione presbiteriale, essenziale all'esercizio del nostro ministero.

Prima del Triduo Pasquale ci fermiamo per una sosta di celebrazione e di preghiera. Diventa anche per tutti noi un'opportunità di riflessione sul grande dono che il Signore ci ha fatto del ministero ordinato e sul servizio che ci è stato affidato da Dio e dalla Chiesa. Di anno in anno, in sintonia con gli orientamenti pastorali che ci daremo, cercherò di evidenziarne qualche aspetto. E' mio desiderio inserirmi nel cammino che già avete fatto come presbiterio, grazie in particolare al lavoro della commissione diocesana per la formazione permanente del clero, lavoro raccolto nel fascicolo “Essere preti oggi nella Chiesa di Concordia-Pordenone”.

La parola di Dio che è appena stata proclamata mi suggerisce di sottolineare quest'anno **il nostro essere ministri di Dio!** Isaia nella prima lettura, risveglia il senso grande della missione e responsabilità a cui siamo chiamati: “Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (61,6). E il libro dell'Apocalisse, rendendo gloria a Dio per tutti i secoli, ci ricorda che “Colui che ci ama ... ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre” (1,5). La nostra esistenza pertanto si configura in relazione a Dio, di cui siamo ministri: ministri di quel Dio che Gesù ci ha mostrato come Padre; ministri dell'amore infinitamente misericordioso del Padre. E' necessario che la nostra vita sacerdotale non perda mai il suo orientamento essenziale: il riferimento alla sola fonte che disseta, alla sola luce che illumina.

Siamo ministri di Dio, non di uomini né delle cose! Cadiamo spesso anche noi nella tentazione di essere attratti dalle attività che facciamo o trovare gratificazione negli uffici che svolgiamo o nei successi pastorali. Siamo ministri di Dio e il significato vero della vita lo troviamo nello scoprire sempre, giorno dopo giorno la nostra identità di presbiteri!

A conclusione dell'anno sacerdotale, Benedetto XVI ci ricordava che “Il sacerdozio è quindi non semplicemente ‘ufficio’, ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio - è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola ‘sacerdozio’”.

Non abbiamo paura carissimi confratelli di ritornare ogni tanto alla sorgente della nostra identità presbiterale. Soprattutto quando viviamo qualche momento di stanchezza, quando più forte si presenta lo scoraggiamento e talvolta sentiamo la fatica di rispondere a tutte le esigenze o vediamo che il nostro servizio non è più in realtà desiderato dalla gente oppure quando sperimentiamo sulla nostra pelle la frattura tra la vita spirituale e l'attività pastorale. Motivo di sofferenza per tutti è stata pure la morte di alcuni confratelli ancora nel vivo del ministero. Sono vuoti che ci interpellano e che chiedono a ciascuno di pregare e lavorare perché il Signore doni ancora alla sua Chiesa di Concordia-Pordenone sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Ci siamo fatti preti e diaconi non perché l'abbiamo voluto, ma perché Lui ci ha chiamato! La nostra identità nasce da quel essere stati chiamati per nome, da quello sguardo dolce ma altrettanto deciso di Gesù che si è posato su di noi e ci ha chiamato sconvolgendo la nostra vita e facendoci suoi discepoli per sempre (cfr. Marco 3,13-19). Come ci ricorda la *Presbiterorum Ordinis* noi presbiteri agiamo *in persona Christi*, in nome di Gesù Cristo, testimoni e dispensatori della salvezza che Lui è venuto a portare a tutta l'umanità. Portiamo dentro la passione per l'umanità, la passione che ogni persona si possa incontrare con l'amore che Gesù ci ha testimoniato, la passione che tutti, anche i più lontani da noi, possano sentire su di loro posarsi lo sguardo amoroso del Signore. Con quello stile di servizio che i diaconi, in stretta collaborazione con il vescovo e i presbiteri, costantemente ci richiamano.

La *Pastores Dabo Vobis* dedica tutto il II capitolo alla natura e missione del sacerdozio ministeriale. Espressivo il n. 15: "I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge".

Ecco la nostra vera identità: Presbiteri credenti, plasmati dalla Parola che celebrano e vivono il mistero di Cristo in piena fedeltà alla Chiesa all'interno dell'unico presbiterio. Dediti appassionatamente alla missione, che credono e vivono la comunione, nella valorizzazione di tutti i ministeri all'interno della Chiesa e della comunità cristiana, con uno stile di vita sobrio e vicino alla gente, in particolare con i più bisognosi. Ecco il prete che noi vogliamo essere in questi anni!

In questa celebrazione sento vicino il venerato vescovo Ovidio, al quale rinnovo tutta la mia stima, affetto e l'invito a mettere ancora al servizio della diocesi le sue energie. Sento vicino ciascuno di voi, carissimi presbiteri e diaconi presenti, e anche coloro che non sono qui per un qualche motivo: i malati, gli anziani e i nostri missionari che operano in Kenya ed Equador. Un saluto particolare a coloro che celebrano l'anniversario di ordinazione. Il 25mo: Bottos don Olivo, Fort don Daniele, Lessio don Maurizio, Roncadin don Dario, Trentin don Pierino. Il 50mo: Bortolussi don Sisto, Moretto mons. Sergio, Querin mons. Fermo, Tesolin mons. Giacomo, Trevisan don Alberto. Il 60mo Centis padre Gino. Saluto pure voi religiose e fedeli laici presenti a questa celebrazione. Così pure tutti gli altri presbiteri che in questi giorni pasquali prestano servizio nelle nostre parrocchie.

Termino dicendo a voi, preti e diaconi, grazie perché ci siete, grazie per il vostro prezioso e insostituibile ministero. Non capita spesso di sentirci dire grazie; si dà tutto per scontato. Grazie anche per l'accoglienza che mi state riservando in questi primi giorni di ministero episcopale tra di voi, segno non solo della cordialità ma soprattutto della vostra fede. E' un grazie che sgorga dal profondo del mio cuore e si radica nel rendimento di Grazie che Cristo fa al Padre.

Sia lodato Gesù Cristo!

✠ *Giuseppe Pellegrini, vescovo*